

Alle 22 aveva votato il 63,53 per cento contro il 69,61 dell'85 Ritirati meno certificati

La Dc non si fida degli attivisti locali: rappresentanti di lista a centinaia dal Nord

A Roma affluenza minore Seggi «invasi» da ciellini



De Mita: «Il voto dei cattolici va meritato»



Il voto cattolico alla Dc «non è l'acquisizione di un consenso quasi naturale, ereditario, illimitato, meccanico o apatico: è un consenso da meritare e da conquistare». Lo ha affermato Ciriaco De Mita (nella foto), parlando a S. Maria (Salerno) ad un convegno di giovani cattolici. L'ex segretario Dc ha rivendicato «un qualche contributo» al miglioramento dei rapporti fra Scudocrociato e mondo cattolico, e ha polemizzato con il Psi sulla «libertà a voto» dei credenti. «Il mondo cattolico», ha sostenuto De Mita, «non è un pascolo abusivo in cui altri partiti possano andare disinvoltamente con i preti più disparati». Quanto alla Dc, per De Mita si tratterebbe di confermare i due «elementi costitutivi dell'istituzione stuziana»: la scelta laica della politica e l'ispirazione religiosa.

Alle urne dodici Comuni oltre a Roma

Ieri si sono aperti i seggi elettorali non soltanto nella capitale, ma anche in altri dodici Comuni italiani, dove si voterà anche oggi fino alle 14. In dieci Comuni le elezioni si svolgono col sistema proporzionale: Seveso (Milano), Borgomanero (Novara), Modugno (Bari), Manfredonia e Carpino (Foggia), Manzano (Udine), Bracciano (Roma), Laureana di Borrello e Rizziconi (Reggio Calabria), Petilla Policastro (Catanzaro). Negli altri due, Torricella (Frosinone) e Malvicino (Alessandria), si vota col sistema maggioritario.

Dp riunita: «La nostra crisi è crisi della sinistra»

Concludendo a Milano il secondo convegno delle lavoratrici e dei lavoratori di Dp, Giancarlo Saccoman, della Direzione, ha indicato nella «crisi culturale» di tutta la sinistra le ragioni della crisi di Dp, culminata nella scissione dell'ala «verde» guidata dal leader storico Mario Capanna. E ha riproposto la parola d'ordine del «movimento sociale e politico per l'alternativa» a partire dall'«antagonismo e dall'autonomia dei lavoratori». L'ambizione di Dp, ha concluso Saccoman, sarebbe quella di «mettere insieme tutta la sinistra di classe». Al convegno era presente anche Fausto Sorini, animatore della rivista *Interstampa*. «Dobbiamo finirlo», ha affermato un delegato romano - di far da paracarri prima del Pci e ora dei Verdi.

Cent'anni di «Comune rosso» Chiuso a Imola il convegno

Si è chiuso a Imola (Bologna) il convegno che ha aperto le celebrazioni del centenario delle elezioni che fecero della città il primo «Comune rosso», guidato da radicali, repubblicani e socialisti. Ettore Rotelli, presidente della fondazione Andrea Costa che insieme al Comune di Imola ha organizzato la manifestazione, ha sottolineato il valore della politica unitaria di Costa, che portò ad un «manifesto comune» anche per le elezioni romane del 10 novembre dell'89. Il manifesto, oltre che da Costa, era firmato da Antonio Fratti per i repubblicani e da Ernesto Nathan per i radicali. «La storiografia di partito - ha sostenuto polemicamente Rotelli - ha tacitato sulla data dell'89 perché difficilmente utilizzabile dai singoli partiti».

GREGORIO PANE



Alcune immagini di ieri riprese nei seggi elettorali per l'elezione del Consiglio comunale

Meno elettori dell'85 nella capitale, per le elezioni amministrative. Ieri sera aveva votato il 63,53%, contro il 69,61% di quattro anni prima. Ritirati negli uffici elettorali del Comune migliaia di certificati in meno. Centinaia di rappresentanti di lista della Dc in «trasferta» nella capitale da altre città d'Italia. «Militanti di C1 - denuncia il Pci - per disturbare il lavoro nei seggi».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. La capitale ha votato di meno. Ieri sera alle 22 il 63,53% dei 2.340.401 romani che hanno diritto al voto, si era recato alle urne. Una percentuale più bassa rispetto alle amministrative dell'85, quando, alla stessa ora, aveva votato il 69,61% e un po' più alta delle elezioni politi-

che dell'87, che si fermò al 34,67%. Il minor numero di elettori rispetto alla consultazione dell'85 era stato rilevato già in mattinata, alle 10, quando risultavano l'11,56% contro le amministrative dell'85, quando, alla stessa ora, aveva votato il 69,61% e un po' più alta delle elezioni politi-

che dell'87, che si fermò al 34,67%. Il minor numero di elettori rispetto alla consultazione dell'85 era stato rilevato già in mattinata, alle 10, quando risultavano l'11,56% contro le amministrative dell'85, quando, alla stessa ora, aveva votato il 69,61% e un po' più alta delle elezioni politi-

che dell'87, che si fermò al 34,67%. Il minor numero di elettori rispetto alla consultazione dell'85 era stato rilevato già in mattinata, alle 10, quando risultavano l'11,56% contro le amministrative dell'85, quando, alla stessa ora, aveva votato il 69,61% e un po' più alta delle elezioni politi-

che dell'87, che si fermò al 34,67%. Il minor numero di elettori rispetto alla consultazione dell'85 era stato rilevato già in mattinata, alle 10, quando risultavano l'11,56% contro le amministrative dell'85, quando, alla stessa ora, aveva votato il 69,61% e un po' più alta delle elezioni politi-

che dell'87, che si fermò al 34,67%. Il minor numero di elettori rispetto alla consultazione dell'85 era stato rilevato già in mattinata, alle 10, quando risultavano l'11,56% contro le amministrative dell'85, quando, alla stessa ora, aveva votato il 69,61% e un po' più alta delle elezioni politi-

che dell'87, che si fermò al 34,67%. Il minor numero di elettori rispetto alla consultazione dell'85 era stato rilevato già in mattinata, alle 10, quando risultavano l'11,56% contro le amministrative dell'85, quando, alla stessa ora, aveva votato il 69,61% e un po' più alta delle elezioni politi-

che dell'87, che si fermò al 34,67%. Il minor numero di elettori rispetto alla consultazione dell'85 era stato rilevato già in mattinata, alle 10, quando risultavano l'11,56% contro le amministrative dell'85, quando, alla stessa ora, aveva votato il 69,61% e un po' più alta delle elezioni politi-

che dell'87, che si fermò al 34,67%. Il minor numero di elettori rispetto alla consultazione dell'85 era stato rilevato già in mattinata, alle 10, quando risultavano l'11,56% contro le amministrative dell'85, quando, alla stessa ora, aveva votato il 69,61% e un po' più alta delle elezioni politi-

La battaglia per il Campidoglio in 11 parole

È stata la campagna elettorale delle parole forti, degli insulti, dei messaggi cifrati e personalizzati, degli slogan paradossali. Stasera sapremo che effetto ha avuto sugli elettori. Speriamo che non sia del tutto sfuggita qualche frase civile, pronunciata, a nostra consolazione, per lo più da esponenti del Pci. Ecco un breve dizionario, naturalmente dalla rovescia, per orientarsi in questa piccola babele politichese.

ALBERTO LEISS

Voto. Termine ovviamente molto usato in una campagna elettorale. Secondo il *Dizionario del Diavolo* di Ambrose Bierce è il «simbolo o strumento della facoltà che ha ogni libero cittadino di dimostrarsi uno sciocco e di rinviare il proprio paese». Siete ancora in tempo oggi fino alle 14 per dimostrare a Roma che questa definizione non è fondata.

Ungheria. Nella geografia del Caf (vedi più avanti) è un paese la cui capitale si chiama Roma. Secondo la storia a cura del Caf il capoluogo del Pci Alfredo Reichlin vi ha condotto personalmente una feroce repressione antipopolare armata.

Ripugnanza. Secondo il cardinale Poletti è il sentimento che prova l'elettore romano nel momento in cui segna una croce sul simbolo di certi partiti che non hanno dato buona prova di sé. Tutti, senza ecce-

zione, hanno letto nella frase del Vicario del Papa un preciso riferimento alla Dc. Lo stesso Giulio Andreotti se ne è adontato al punto di rimproverare pubblicamente le gerarchie ecclesiastiche per la caduta del sentimento religioso che caratterizzerebbe la vita della Capitale. Anche Andreotti, comunque, ha confessato sul *Popolo* di ieri di non credere ai miracoli, citando l'autorità di Nilla Pizzi. Per questo, secondo lui, tanto vale vincere la ripugnanza...

PTRE. Partite Traversale Repubblica. Principale avversario del Caf: capitano da Eugenio Scalfari e sostenuto dalla diabolica alleanza tra il grande capitalista Carlo De Benedetti, il nuovo Pci di Achille Occhetto e, molto probabilmente, il piccolo repubblicano Giorgio La Malfa. Al Pci fanno capo quotidiani come la *Repubblica* e la *Stampa*, e settimanali come *L'Espresso* e *Panorama* (per non parlare della posizione trasversalmente subdola dell'*Unità*). Ancora ieri l'*Avanti!* attribuiva elegantemente la qualifica di «venduti» ai molti giornalisti che lavorano in queste testate, a causa del maieutico tra loro troppo diffuso di criticare il Pci.

Non votatemi. Singolarissimo slogan elettorale adottato dal capoluogo del Pci, Oscar Mammì. Sicuramente un'altra diavoleria del Pci. Il ministro delle Poste e Telecomunicazioni, esperto per mestiere di teorie della comunicazione, ha pensato con questo «messaggio» di distinguersi dalla mischia triviale in cui sono precipitati tutti gli altri candidati. È di fare concorrenza all'altro idiosyncratico slogan lanciato dalla Dc: «votavo essersi ricordati che lo

scaltro Ulisse, dicendo di chiamarsi Nessuno, era riuscito a ingannare il Ciclope e a scappare dalla sua caverna. Ma è assai dubbio che lo stesso stragemma serva a Garaci per entrare nell'ufficio del sindaco di Roma. Sembra oltretutto che il posto sia già prenotato dal suo alleato socialista Franco Carraro. Garantisce il Caf.

Fra Galdino. Nel lessico effettivamente poco incline ai toni forti dell'on. Forlani, il riferimento a Fra Galdino, «uomo pio ed onesto», scagliato contro Achille Occhetto, intendeva essere un insulto. O perlomeno un apprezzamento critico. La «colpa» del segretario del Pci era quella di disturbare troppe famiglie romane nei suoi incontri elettorali nei quartieri della città. Ma Occhetto ha reagito imprevedibilmente: si è detto contento di essere paragonato al buon frate impegnato nella raccolta di noci. Ieri il *Popolo* ha reagito:

Forlani avrebbe detto che Occhetto «si traveste» da Fra Galdino. «C'è qualche differenza - annota corrosivo il consivista - o no?». Boh.

Dignità. Una delle poche parole civili pronunciate in questa campagna elettorale. L'ha usata il capoluogo del Pci Alfredo Reichlin parlando con gli sfortunati residenti della periferia romana di Tor Bella Maccana. «Non posso promettervi posti di lavoro o portarvi doni», ha affermato il feroce rappresentante di Budapest ma non perdetevi la fiducia e la dignità. Non l'avesse mai detto l'*Avanti!* ieri lo ha gentilmente redarguito attribuendogli la qualifica di «faccia di bronzo».

CAF. Sigla composta dalle iniziali di Craxi, Andreotti e Forlani. Indica il «patto politico» stretto anche a livello personale tra i principali esponenti del momento nel pentapartito. Recentemente si sono allargati i sospetti (persino nella mag-

gioranza che ha vinto il congresso dc) che nel Caf ci sia un nocciolo duro rappresentato da un superpatto Craxi-Andreotti. C'è poi chi si spinge ad ipotizzare un ultra-superpatto tra Andreotti e se stesso.

Capone. Complimento rivolto dall'ex sindaco di Milano Carlo Tognoli, socialista, a Michele Serra, reo di non pensarla esattamente come lui sulla «capitale morale» d'Italia (e probabilmente anche su quella materiale). Un esempio del linguaggio del Caf.

Anticommunismo democratico. Ai «tempi di tempesta» e ai rischi di regime che spirano dal patto Craxi-Andreotti-Forlani, bisogna rispondere suscitando un'«anticommunismo democratico». Lo ha detto Achille Occhetto parlando in piazza S. Giovanni. Il modo più sicuro di favorire il tema di razzismo si sono costituiti a Vicenza e nella riviera del Brenta (un terzo nascerà a Treviso) i centri «Nero e non solo», luoghi di aggregazione degli immigrati, con corsi reciproci. Volontari insegnano l'italiano, i senegalesi insegnano il francese. L'intenzione è di arrivare a veri e propri centri di accoglienza, basati sul volontariato. E la droga? Nelle

manifestazioni contro la «legge Jervolino» la Fgci ha raccolto, in cinque province 500 adesioni di giovani (non comunisti) ad un altro progetto di volontariato: prima dei corsi di formazione, già iniziati in alcune città, poi il lavoro nella comunità. In collaborazione con il Cnea di don Ciotti. È il tentativo in sostanza, di fare emergere un vasto arcipelago, di trasformare la sinistra sommersa in sinistra diffusa.

Il dubbio più pungente è venuto dall'ultimo inviato, lo storico Mario Isnenghi: «Nei vostri documenti vedo un appiattirsi sull'immediato, una spensierata dissipazione della storia. Non vedo la nazione non vedo lo Stato, non vedo la classe, né l'interesse per qualche soggetto collettivo ed unitificante. Eppure esistono: lo stesso volontariato cattolico ha rinunciato a riferirsi allo Stato, ma non alla Chiesa,»



Tognoli getta ombre sulla giunta Milano, i socialisti attaccano Pci e Verdi

MILANO. «Se si vuole che la collaborazione tra Pci e Psi prosegua in un centro importante come Milano, tocca ai comunisti esprimere una posizione chiara e precisa». Lo ha affermato ieri a Milano l'ex ministro Carlo Tognoli, nel corso di una manifestazione del Psi che aveva tutto il sapore di un anticipo di campagna elettorale per la prossima primavera, in un discorso in cui si accusa una parte del gruppo dirigente del Pci di essere ostile alla giunta di sinistra che regge il Comune. «Nell'arco di tre mesi e mezzo - ha detto - si sono moltiplicati gli atteggiamenti polemici di alcuni esponenti del Pci contro il Comune e la città di Milano».

Alla manifestazione erano presenti anche il vicepresidente della Camera Aldo Aniasi e il sindaco Paolo Pillitteri. Volle essere l'occasione per ri-

spondere alla catena umana contro la punibilità dei tossicodipendenti, che il giorno prima aveva attraversato la città, ovvero «per informare in modo corretto e rispondere a chi vuole mischiare e demagogizzare la legge che è in discussione al Parlamento, contro chi invece di cercare il dialogo per scongiurare questo flagello cerca di criminalizzare il Psi e darlo in pasto alla piazza». «Le nostre strutture - ha detto il sindaco, che non si riferiva certo a strutture del Psi ma del Comune amministrato dalle sinistre - hanno curato 8 mila tossicodipendenti. Il triplo dei partecipanti alla catena umana».

Prima di lui Aldo Aniasi aveva espresso soddisfazione per gli ottimi risultati della giunta di sinistra, e aveva parlato di rapporti buoni e concreti con i comunisti: l'appiattimento era scoppiato, però, solo all'affermazione che «i comu-

nisti non possono votare capre e cavoli, partecipare a manifestazioni antisocialiste e pretendere di governare la città».

Visto il clima dell'assemblea, le occasioni per strappare l'applauso non sono mancate all'ex ministro Tognoli. Se per liquidare gli altri alleati di giunta, i Verdi, gli sono bastate poche parole sprezzanti («molto fumo e poco arrostito»), per i comunisti ci sono volute due cartelle di insulti, cominciando dal nostro Michele Serra, definito «cazone, arrogante, ignorante» perché colpevole di denigrare le virtù milanesi. Tognoli, bontà sua, ha poi riconosciuto a «una parte dei comunisti milanesi» di non lasciarsi trascinare da «primordiali istinti estremistici». Tuttavia, ha detto, «non ci dispiacerebbe sentire l'opinione di Occhetto, per capire se egli copre o se smentisce queste prese di posizione».

fare», e via crescendo: il 64% vuole che «lo Stato controlli chi esce dal carcere, il 70% sancisce che «gli zingari vivono solo di furti». È una generazione, spiega Pace, «ancora inserita nella cornice di valori della Chiesa, ma che ha fatto terra bruciata di molti pilastri della religione cattolica, e si è costruita una cultura del bioncolage», un valore assorbibile, un altro orecchiato là... Com'è cambiato insomma,

questo Triveneto della modernizzazione accelerata, della ricchezza diffusa? Hanno iniziato a ragionarci sopra i ragazzi della Fgci, in una assemblea di tre giorni ad Abano Terme, conclusa appunto con un dibattito sul razzismo, l'intolleranza diffusa. Perché proprio il Veneto deve registrare il maggior numero di casi di violenza o chiusura verso meridionali, extracomunitari, handicappati, «diversi»? Ferdinando Camon, opinionista cattolico pessimista, non offre spiegazioni rassicuranti. Il Veneto è terra di «lavoratori da sindacati gialli e doppi turni», di «università stakanoviste», di «rassegnata stata da radiazioni», soffre «del complesso, non sta bene se non è sotto sforzo». Ma è anche culla di comportamenti aggressivi: «I veneti, che sanno cos'è l'emigrazione, non odiano i meridionali del Sud, ma se stessi, meridionali del Nord; e voglio-

liberarsi del proprio passato. Ormai il Veneto ce l'ha fatta, ed è un'altra sponda, quella del benessere. Ma nei veneti si è formata una doppia natura, servilismo e vendicatività, cattolicesimo e intolleranza. I padri hanno le prime qualità, i figli le seconde. Questa generazione è irrecuperabile. Non c'è altro da fare che abbandonarla per puntare sulla successiva».

Ma intanto? Una piccola parte della generazione da abbandonare sia ad ascoltare Camon, ed ha tutte le intenzioni di continuare a lavorare fra i propri coetanei. La Fgci del Triveneto è piuttosto vitale. Quest'anno è a quota 3.150, il doppio dell'85. «Conclusa la ricostruzione», spiega il segretario uscente Filiberto Zovico, «bisogna pensare strumenti nuovi per costruire un tessuto democratico in grado di reggere lo scontro coi processi di mercificazione della

democrazia». Ad Abano i giovani comunisti hanno ascoltato Massimo Cacciari, Pietro Barcellona e Mario Tronti parlare del «governo delle città». Massimo D'Alema, Alex Langher e Umberto Curi di «Alternativa e riforma della politica». La strada che intanto hanno scelto, più che un aumento della Fgci organizzazione, è soprattutto il tentativo di «promuovere nuovi soggetti al di fuori di noi. Associazionismo, aggregazioni e volontariato sono le nuove parole chiave. Esempio: proprio in tema di razzismo si sono costituiti a Vicenza e nella riviera del Brenta (un terzo nascerà a Treviso) i centri «Nero e non solo», luoghi di aggregazione degli immigrati, con corsi reciproci. Volontari insegnano l'italiano, i senegalesi insegnano il francese. L'intenzione è di arrivare a veri e propri centri di accoglienza, basati sul volontariato. E la droga? Nelle

manifestazioni contro la «legge Jervolino» la Fgci ha raccolto, in cinque province 500 adesioni di giovani (non comunisti) ad un altro progetto di volontariato: prima dei corsi di formazione, già iniziati in alcune città, poi il lavoro nella comunità. In collaborazione con il Cnea di don Ciotti. È il tentativo in sostanza, di fare emergere un vasto arcipelago, di trasformare la sinistra sommersa in sinistra diffusa.

Il dubbio più pungente è venuto dall'ultimo inviato, lo storico Mario Isnenghi: «Nei vostri documenti vedo un appiattirsi sull'immediato, una spensierata dissipazione della storia. Non vedo la nazione non vedo lo Stato, non vedo la classe, né l'interesse per qualche soggetto collettivo ed unitificante. Eppure esistono: lo stesso volontariato cattolico ha rinunciato a riferirsi allo Stato, ma non alla Chiesa,»

La Fgci del Triveneto punta su tre fronti: associazionismo, aggregazioni e volontariato Un convegno ad Abano Terme con politici e intellettuali

Una generazione «persa»? Eppure si muove...

Dal pessimismo di Camon - «questa generazione è irrecuperabile, non c'è altro da fare che abbandonarla per puntare sulla successiva» - alle nuove parole chiare dei giovani comunisti: volontariato, solidarietà, associazionismo. La Fgci del Triveneto si è riunita per tre giorni in un'assemblea per analizzare i mutamenti delle tre regioni e per confrontarsi con intellettuali e «politici».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA. Razzisti o no, i giovani? Non c'è da stare troppo allegri. Enzo Pace, sociologo, snocciola i risultati di un'indagine a tappeto fra i ragazzi ventenni fra i 15 e i 24 anni. Per il 28% bisogna contenere l'immigrazione di meridionali «perché rubano il lavoro». Il 21% è convinto che «bisogna tener lontani dalla società i portatori di Aids». Il 41% dice che «in Veneto chi è povero lo è perché non si dà da